

1861/2011

I 150 anni dell'Unità d'Italia

L'Inno di Mameli è jazz con la tromba di Fresu

Domani sera la storia va in piazza e diventa spettacolo
Grande successo del cd sui Garibaldini allegato a L'Eco

UGO BACCI

L'attrice Patrizia Punzo legge pagine di storia, il trombettista Paolo Fresu intona l'Inno di Mameli e, dirigendo le bande, improvvisa su qualche aria risorgimentale. La «Notte tricolore» va in scena domani sera alle 21.30 in piazza Vittorio Veneto (in caso di pioggia al Teatro Donizetti).

In questi giorni di celebrazioni per il 150° dell'Unità d'Italia, Bergamo Città dei Mille riscopre un ruolo centrale nelle vicende storiche del Paese.

Il tema Città dei Mille giustamente tiene banco. E lo dimostra anche il grande successo del cd *I Garibaldini Bergamaschi*, realizzato dall'ensemble «Cantarchevai» diretto da Oliviero Biella, con il contributo dell'attore Ferruccio Filippazzi e il ricercatore Valter Biella. Prodotto artistico di qualità, uscito in allegato al nostro giornale e in vendita presso tutte le edicole.

Storie e canzoni della spedizione dei Mille con sole cinquecento camice rosse, e la voglia cocente di cambiare il corso della storia. Nell'album si alternano canzoni e parti recitate. Alla base dell'operazione gli studi condotti da Mario Gelfi quando era direttore del Museo storico di Bergamo. «Dell'album siamo molto contenti e ci fa piacere che trovi un positivo riscontro», dice Oliviero Biella. «In questi giorni iniziamo a promuovere il nostro spettacolo, siamo domani a San Giuliano Milanese. Al centro dell'attenzione una riflessione sull'Italia di oggi. Il cd in-



I «garibaldini» di Azzonica in occasione del Carnevale di Almè

L'album è stato realizzato dall'ensemble di Oliviero Biella

Il lavoro dell'attore Ferruccio Filippazzi e del ricercatore Valter Biella

vece focalizza una pagina ben precisa, un momento di storia locale. Lo spettacolo s'intitola *Alla Garibaldina* e s'inquadra nel cartellone delle celebrazioni».

Com'è stato lavorare all'album? «Mauro (Gelfi, ndr.) ci aveva imbeccato un paio d'anni fa: perché non fate un lavoro sulla spedizione dei Mille? Ma come coro eravamo un po' riottosi perché, anche se veniamo dal mondo popolare ci occupiamo di musica pop contemporanea e cerchiamo di tener l'orizzonte aperto. Eravamo un po' preoccupati all'idea di tornare sulle tracce della tradizione. Però mi è rimasto il tarlo in testa. Mi sono

documentato, ho letto molti testi su Garibaldi e mi sono accorto che era una pagina di storia straordinariamente ricca. Una pagina di cui andar fieri, una delle poche cose di cui andare veramente fieri. Ed è storia, non invenzione. Piano piano ci siamo fatti prendere dal progetto. Abbiamo chiesto a mio fratello Valter Biella dei materiali. Volevamo delle cartoline, non era importante che ci fossero nessi rigorosamente filologici. Ci piaceva che le musiche si accostassero bene e avessero il giusto ruolo timbrico nell'evocazione del testo. Abbiamo lavorato col bilinguismo per enfatizzare adegua-



Paolo Fresu, unanimemente considerato uno dei migliori jazzisti italiani

tamente il testo e dar il giusto peso alle musiche. Un gioco di equilibri che sembra aver dato il risultato giusto».

Come avete scelto il materiale musicale? «Per un terzo è tradizionale di area lombarda, a parte un canto ottocentesco napoletano che abbiamo trovato. Un terzo è materiale che viene dalle ricerche sul campo condotte in territorio bergamasco da mio fratello Valter. Gli abbiamo chiesto musiche e canti che appartenessero alla tradizione dei nostri strumenti: il baghèt, le campanine, i flautini della Val Imagna. Sono piccoli flauti dal suono molto acuto. L'altro terzo

è composto da brani che abbiamo scritto noi. Poi un paio di pezzi li abbiamo presi dal repertorio di Anita Anita il gruppo con Riccardo Tesi. Il progetto è essenzialmente artistico. Ci piace evocare certe pagine, non dare rigore didascalico».

Lei ha scritto *Sulle Mura*. «È una sorta di sigla di chiusura. Una sorta di incitamento alle giovani generazioni ad essere presenti in questa fase di storia del nostro Paese. Del resto sia il cd che lo spettacolo sono dedicati ai nostri giovani che non sanno nulla dei Mille partiti da qui: giovani che avevano in testa l'idea di un mondo nuovo». ■

In un libro la storia del tricolore, vessillo di libertà

«Il tricolore non è una semplice insegna di Stato. È un vessillo di libertà conquistata da un popolo che si riconosce unito, nei valori della propria storia e della propria civiltà». Parole del già presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, riprese dalla senatrice a vita e premio Nobel Rita Levi Montalcini, che introducono al lettore il volume di Ugo Bellocchi *Bandiera madre. I tre colori della vita* (Scripta manent, pp. 168), cui è stata riconosciuta «l'adesione» dell'attuale Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Volume che sarà venduto, da oggi e per i prossimi sessanta giorni, esclusivamente con *L'Eco di Bergamo* (euro 9,80 più il prezzo del quotidiano). Un mo-

do, come ovvio, di contribuire alle celebrazioni per il 150° dell'Unità della nazione. E per ricostruire, anche, storia e significati, in diacronia, di quel vessillo che di tale Unità è il simbolo primo e per eccellenza.

«Non so quanto la forza delle parole, dei testi originali di incitamenti patriottici, di esaltazioni del tricolore quale stimolo all'amore per un'Italia unita, di rievocazione di personaggi famosi, come di oscuri cittadini che hanno fatto l'unità della penisola, riuscirà a toccare gli animi delle giovani generazioni», si chiede opportunamente Arrigo Levi, noto giornalista che firma la prefazione al volume.

E però quelle immagini e quei testi possono avere la forza di far rinascere l'Araba Feni-



La copertina del libro di Ugo Bellocchi, in vendita con L'Eco di Bergamo

ce dell'amore del proprio paese, ogni volta risorgente dalle ceneri degli scandali, dei disastri, della prosa presente. «Ciò che noi facciamo ora è più che una festa, è più che un fatto. Noi celebriamo, o fratelli, il Natale della Patria», scriveva, attualissimamente, Giosuè Carducci per l'orazione tenuta a Reggio Emilia il 7 gennaio 1897, quella Reggio nel cui «palazzo di città», il 7 gennaio di cent'anni prima, «era stato decretato nazionale lo stendardo dei tre colori». L'orazione carducciana, con notevole iniziativa, è proposta integralmente, nel volume, a fianco alla riproduzione delle corrispondenti pagine dell'autografo del Poeta. Che già, poco sotto, lamentava: «Ma i tempi sono oggimai sconsolati di bellezza e

d'idealità; direbbesi che manchi nelle generazioni crescenti la coscienza, da poi che troppo i reggitori hanno mostrato di non curare la nazionale educazione».

Le lodi del tempo che fu, le lamentele del tempo presente, nascono quasi contestualmente all'appena nata Unità. «Ahimè, oggidi sono spariti i confini -. E come ci si voleva bene fra noi Italiani quando i Tedeschi ci facevan la guardia. Tutti fratelli. Uno solo il nemico. - Era il bene del male», scriveva, poco dopo il fatidico 17 marzo, il tuttavia malizioso Carlo Dossi. Ma questo libro ripercorre piuttosto la fase «eroica» del Risorgimento, quando i confini c'erano, eccome. Dal 1848, alla seconda guerra d'indipendenza, all'impresa garibaldina, alla proclamazione, infine, di Vittorio Emanuele II Re d'Italia. ■

Vincenzo Guercio